SULL'ARTE CERAMOGRAFICA IN SICILIA

E SU GLI ESPERIMENTI CHE SI SONO AI NOSTRI GIORNI ESEGUITI.

POCHI RICORDI

DI GIOVANNI GALBO-PATERNÒ

Baronello di Montenero

MEMBRO TITOLARE DELL' ISTITUTO D' AFRICA, DI PARIGI; SOCIO DELLA REALE PONTANIANA DI NAPOLI, DELLA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, DELLE REALI DI PALERMO, E DI MESSINA, E DI VARIE SOCIETA' LETTERARIE E SCIENTIFICHE.

PALERMO

TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI'

Via Sant'Anna N.° 11-32

1847

ALLA

REALE SOCIETÀ ECONOMICA

DI

ARTI E MANIFATTURE

DI MESSINA

L'AUTORE

SOCIO CORRISPONDENTE

Quanto ci rimane di antico tutto può divenire utile, sol che si prenda ne' suoi giusti rapporti, sol che lo esamini un'occhio intelligente.

WINCKELMANN.

Niuno v'ha certamente, che ponga in forse l'arte del modellare essere stata la prima a cui rivolti siansi gli uomini (1). Questa potè loro essere insegnata dalla natura stessa, cioè dal considerare le forme cui acquistavano alcuni corpi molli coll' insinuarsi nelle cavità dei corpi, o delle materie tenaci, e solide. Avranno quindi gli uomini rivolte al proprio cotali osservazioni, scegliendo fra le terre quelle, che sebbene tenaci, erano più facili ad impastarsi. Tale era pure l' arte de' selvaggi dell'America. — L'arte del modellare, ed il desiderio di ovviare alla fragilità avranno a poco a poco prodotta l' arte dello

(1) Ernesti Archoeolog. ec.

intagliare nel legno, nelle pietre, e nel marmo (1). Quindi è che la facilità onde per mezzo delle sole dita, o di qualche legno potevasi fare ogni specie di lavoro in argilla, fece dire a Prassitele, che l'invenzione di modellare le terre era la madre da cui stata era partorita la statuaria, o l'arte di far le figure in marmo, ed in metalli (2). Ecco dunque la plastica, o arte de' vasellai, quella, che arte figulina da' Latini addimandavasi, e nei cui lavori gli antichi artefici facevano della loro abilità non minor pompa, che nelle opere di marmo, e di bronzo. — Celebri erano quelle officine ove si fabbricavano appunto cotali opere, ed ove formate si vedeano in argilla non poche imagini di Deità, e di Eroi. — Di creta ci descrive una statua di Giove Olimpico Pausania (3): un' altra statua di Giove Ovidio (4): una statua di Ercole Marziale (5): ed altri esempi anche ce ne rapporta Plinio (6) ove descrive le due grandi statue di creta di Ercole, e di Giove Capitolino. A quale statua di Giove, descrittaci da Varrone, sembra che alluda quel verso di Giovenale (7).

Fictilis et nullo violatus Jupiter auro.

E somiglianti statue di terra cotta, che pur si sono rinvenute fra noi, ho io ammirato nel Museo d'Ercolano, fra le quali ne ho visto anche dipinte in rosso, uso, che

(1) Goguet dell'orig. delle art. e delle scien.
(2) Plin. lib. XXXV.
(3) Lib. 1.
(4) Lib. II Fast.
(5) Epigr. lib. XIV.
(6) Lib. XXXV.
(7) Sat. XI.

adoperato dagli Egizi, come osserva il March. Guasco (1) sussistea ancora al tempo di Arnobio presso i Romani (2). Nè solamente le statue; che di creta furono anche gli arredi, e gli strumenti sacri per onorare ne' sacrifizi le false Deità, come lo assicurano in conferma Lucio Apuleo (3) e Dionigi d'Alicarnasso (4). Di creta le masserizie domestiche anche delle persone le più notabili, e che furono in gran pregio tenute, e di gran lusso riguardate (5). Ma ne' vasi d'argilla principalmente vedesi a qual punto pervenuta fosse la plastica degli antichi. Le prime tazze di terra, che fecero dessi pel bisogno secondo riferisce Properzio (6)

> Fictilia antiquus primum sibi fecit agrestis
> Pocula de facili composuitque luto.

stanno a' lavori, e alle belle forme di sì fatti vasi in cui noi ravvisiamo chiaramente il maggior gusto, ed eleganza, come la prima erma di pietra alla Venere Medicèa, o all'Apollo del Vaticano. — Non debb' essere perciò meraviglia, che questa specie di vasi, che si usavano ancora generalmente a' tempi di Plinio, e che si cercavano di fare i più belli, e i più finiti, fosse da tutti ricercata avidamente, e pagata a carissimo prezzo, e, siccome racconta questo scrittore, anche più de' rinomati vasi *Mur-*

(1) De l'usage des statues.
(2) Adv. gent. lib. VI.
(3) Metamorph. lib. I.
(4) Hist. lib. II.
(5) Strabone lib. VIII.
(6) Lib. I.

rini. — E questi vasi di terra loda Svetonio nella vita dello Imperatore Vitellio, come loda parimente Marziale quei vasi Aretini (1).

> Aretina nimis ne spernas vasa monemus
> Dives erat tuscis Porsena fictilibus.

Tanto era in onore la *ceramografica* (2). La quale se fu coltivata con successo dagli Ateniesi sino a scolpirne nelle pietre incise, e nelle medaglie una Civetta giacente sopra di un vaso, non lo fu meno dagl' ingegnosi, ed industri siciliani, le cui opere, al dire d'uno scrittore sembrano eseguite alla presenza delle Grazie.

Volendo dunque rintracciar notizie sull'origine di quest'arte fra noi, le troviamo nelle pagine della nostra antica Storia.

Incominciando da Ateneo, v' incontriamo quel passo, ov'ei parlando di un certo genere di vasellame, annovera fra' più segnalati dopo quelli di Rodi, e della Beozia i siracusani. Egli in più luoghi rammenta il vaso dei Conviti detto *Cottabum*, e sempre replica esser desso stato inventato in Sicilia. Un tal vaso è ricordato da Teocrito nella sua *Fattucchiera* (3) ed è chiamato *vaso d'amore* sull'idea, che il vino detto anche *amatorio* che dal medesimo spandeasi dalla donna amante conciliasse l'amor dell'amato.— Egli è verissimo, riflette l'illustre Conte Gaetani (4), che

(1) Epigr. lib. XIV.

(2) Seguendo l' esempio del dottissimo Cav. Inghirami, uso il vocabolo di *ceramografica*, perchè il solo, che più acconciamente colle due parole greche esprime l'arte di far lavori di terra cotta, e dipinti.

(3) Idill. II.

(4) Diss. sopra un ant. idoletto di creta. Op. Sic.

nella esposizione di un tal vaso fatta da Ateneo non si fa segnatamente motto di Siracusa; ma si vede, che ad essa debbasi attribuire, sì perchè Ateneo, dopo averlo descritto, quasi esposto l'addita nelle splendidissime mense del Re Dionisio; sì perchè anche Teocrito lo mostra in mano della Incantatrice Siracusana nell'idillio sopra espressato. Per la stessa ragione noi vediamo in somma riputazione presso gli Antichi i Scifi vinarii Siracusani, essendo essi di finissima creta composti, ben coloriti, e *rubricati*. Nè Diodoro, nè Trogo passano sotto silenzio di essere in Terme di Sicilia esistito un borgo stanza di vasellai. Anzi il primo parla de' trecento vasi fatti per Gellia splendido Agrigentino, e chiaro per la sua ospitalità. Cecilio Retore espone, che il tiranno Agatocle nelle sue più sontuose mense Reali non lasciava tra' vasellami d'oro, e d'argento di frammischiarvi quelli di creta, vantandosi, secondo rapporta Plutarco (1) di aver mercè la sua fortezza, ed industria potuto far d'oro que' vasi, che di creta avea prima fabbricato. Un manubrio nel quale sta impresso il nome di Agatocle, figlio che fu di Carcino vasajo, si conserva nel museo di Siracusa, ed un simile scoperto presso le rovine di Eloro si rammenta dal Gualteri, ed altri uguali si riferiscono dal Torremuzza.—Però il rinvenimento, che si fa ogni giorno di tanti, e tanti oggetti di cretaglie antiche, è il maggiore argomento con cui si può confermare l'esistenza di cotali fabbriche in tempi remotissimi.—Sul finire dello scorso secolo si cavò in Siracusa una gran quantità di stoviglie preziose dalla fornace medesima dove vennero cotte. È noto che in una contrada presso a Riesi

(1) Lib. Apophegmat.

si rinvennero molti anni fa talune anticaglie dentro i resti di una fornace da vasajo. Opre tutte leggiadre, e bellissime per finezza di argilla, e per isquisitezza di maestria (1). Sappiamo che una stazione di fatture figuline fu scoperta presso Palazzo Adriano ove si trovarono varie stoviglie, forme, e strumenti per la fabbrica, ed insieme un pezzo di architrave in cui si vedevano scolpite talune lettere, che costituiscono senza dubbio il nome dell' officina, e del lavorante (2). Noi siamo finalmente ammiratori di tutte quelle rarità, che si conservano ne' nostri Musei e specialmente in quello cotanto rinomato dell'insigne principe di Biscari nel Municipio Catanese.

Basterebbe il fin qui detto per non poter negare alla Sicilia i suoi squisiti lavori di terra, che tanto furono in pregio al par di tutte le altre arti del disegno. Che se una celebratissima scuola di *ceramografica* si vide in Toscana, ciò avvenne non perchè ivi solamente fiorisse simil manifattura, ma perchè ivi era maggiore il numero degli operai. Onde per tutte quelle contrade, e nelle città Etrusche si facevano delle opere figuline in grandissimo numero, al par di quelle che si fabbricavano in Roma, dove avea Numa stabilito il settimo Colleggio dei lavoratori di terra cotta. E questa, a mio credere, dovette essere la ragione per cui col nome generale di vasi Etruschi si chiamarono in seguito tutti que' vasi, tanto se pervenivano da Sicilia, o da Etruria, quanto se dalla magna Grecia o dalla Grecia propria.—Intanto la scuola Siciliana voleva rivendicata la sua gloria. Chè questa terra la quale può vantare un

(1) Avolio fatt. fig.
(2) Crispi Opus. di Lett. e Archeol.

Demofilo maestro di Zeusi il primo tra i gran pittori degli antichi tempi, e un Pitagora, che ebbe a scolare Lisippo il più valoroso statuario della Grecia, mal soffriva si tacesse di una rinomanza, che i monumenti medesimi le han conservata.

« Era difficilissimo, scrive il Lanzi (1) cangiare a quei vasi un nome, che lor davano di concerto que' principi dell'antiquaria, il Buonarroti, il Gori, il Carli ec. Il P. di Blasi Benedettino fece conoscere i vasi *Greco-Siculi.* » — E certo fu egli il primo il quale prese a dimostrare, che que' tanti vasi, che in Sicilia si rinvengono, furono in Sicilia lavorati, e debbono alla Sicilia appartenere. Per lo che tutti quelli, che sino allora col nome erano stati distinti di vasi Etruschi, volle che chiamati fossero *Greco-Siculi.* E questo nome d'allora in poi venne generalmente usato da tutti i dotti. — In fatti il Gori convinto dal di Blasi aveva in mente, come ci riferisce lo Schiavo nell'orazione funebre di costui (2) di fare un'appendice de' nostri vasi *Greco-Siculi* alla sua opera della *Vascularia Etrusca,* che restò incompleta per la sua morte. E dopo il Gori i vasi *Greco-Siculi* furono riconosciuti, e così denominati dal Winckelmann, dal Millin, dal Millingen, dal Bianconi, dal De Rossi, e da altri rinomati antiquari.

Io tralascio di riportar qui le opinioni di tanti accreditati autori da' quali si comprova, che gli Etruschi travagliavano differentemente da' Greci, e perciò da' Siciliani. Basta a far fede di ciò solamente il rapporto dell'illustre Bar. de Riedesel, il quale conoscitore com'era

(1) Diss. su' vasi dip.
(2) Opus. Scient. e filol.

delle antiche cose, percorse la Sicilia, e la Magna Grecia e vide, che i vasi di queste contrade rassomigliano perfettamente a' più belli della collezione Hamiltoniana, che il sig. d'Hancarville ha fatto conoscere in seguito di una maniera più esatta, parlando pure della collezione de' gabinetti di Mastrilli, e di Porcinari.

Intanto due ammirevoli avanzi dell'arte figulina piacemi quì ricordar, onde conoscersi con più chiarezza la sua vetustà in Sicilia.

E primo è quel vaso d'argilla trovato in Centuripe, la cui illustrazione è stata pubblicata dall''egregio Mr. Crispi (1). Il vaso non è tinto di nero, o di altro colore, ed il lavoro, la forma la qualità dell'argilla sono così grossolani, che lo danno a divedere de' primi antichissimi tempi, e come un' opera dell' arte ancora rude, giacchè sappiamo che le patere da prima non si dipingeano, poi si tinsero in nero, e quindi si ornarono di figure (2). Conferma inoltre tutto ciò l' iscrizione, che sta impressa sul coverchio, e nella quale si osserva una somma irregolarità nel costrutto, e molta rozzezza ne' caratteri, nelle voci, e nelle desinenze. Questa iscrizione è in lingua dal riferito Mr. Crispi chiamata Pelasgo-etrusca-greca, e va dalla destra alla sinistra.— Un tal modo di ordinar le lettere non è chi non sappia di esser già stato in uso presso di noi: e un tal costume chiaramente si osserva in molte medaglie di Sicilia, e della Magna Grecia, di Lipari, e di Efeso (3). È verisimile però che i Greci a principio

(1) Opus. di Letterat. e Archeol.
(2) Millingen. de pict. antiq vas.
(3) Spanhem. de praest. et usu num. ant.

pigliando da' Fenicî le lettere, pigliassero altresì ancora nello scriverle il modo medesimo il quale sia stato poi mutato, e invertito per venir più a verso alla mano il cominciare a scrivere dalla parte sinistra verso la destra; e questa mutazione non sarà snccednta negli Orientali per aver costumato di scrivere i versi forse di sù in giù, e a colonna, come tuttora costumano i Cinesi. La quale varietà di scrivere, e distribuire i versi par che possa essere stata una delle cagioni, che molti caratteri sieno venuti ad allontanarsi dalla forma primiera dei caratteri Fenicî; e che qnantunque nati tutti dall'alfabeto di quella sola nazione, si sieno venuti poscia a poco a poco a far varî, e diversi tra di loro. — Dopo de' Greci anco i Romani, e i Toscani ancora usarono di questo metodo. E varî esempi ne rapportano gl'illnstri Pietro Santi Bartoli (1), Filippo Buonarroti (2), il Passeri (3), e Mr. Fabretti (4), nelle illustrazioni di leggende e su vasi, e su marmi scritte alla *bustofreda*. — Quindi quella configurazione, e manifattura della creta, e quel costrutto rozzissimo delle desinenze, possono da per se soli nel nostro vaso Centuripino dimostrar quanto sia desso antico, e quànto sia anteriore a quell' epoca di floridezza in cui pervenne in segnito l'arte *ceramografica* in Sicilia.

L'altro avanzo è qnel frammento di una gran forma di creta, che nel passato secolo possedea in Taormina il dnca di S. Stefano. Rappresenta questa un gran donario cir-

(1) Mausolei Rom. ed Etrus.
(2) Vasi ant. di vetro fig.
(3) Pict. Etrusc. in vas.
(4) Inscr. Dom.

colare colla figura d'Iside, ossia d'Astarte sulla cui testa si vede la luna, e cento altri misteriosi simboli, geroglifici, emblemi, quali dagli Egizi si dipingeano. Dallo esame di questo frammento si può benissimo congetturare il lontano periodo di tempo in cui fu lavorato, e tirar se ne possono le medesime conseguenze che in occasione del ritrovamento della forma di un Priapo espose il nostro erudito P. Di Blasi (1). Or da siffatti oggetti rimuoviamo lo sguardo , e fissiamolo per poco sulla ricca collezione del Museo Martiniano. Noi vedremo, che ivi esistono due tazze suggellate di finissima creta a forma di coppe concave. In uno di que' suggelli piacque al vasajo di ritrarre il bellissimo volto di Aretusa il quale non si lascia vincere per eccellenza di disegno, e per commovente venustà dall' incantevole effigie di questa Ninfa sculta nella XXVII^a delle medaglie d'argento Siracusane. E nell'altro suggello una faccia di Bacco la quale è similissima in tutto alla X^a medaglia di Camerina secondo l' ordine del Paruta. Ebbene. — Richiamiamo l' epoca in cui si coniavano medaglie di questo stile. Noi potremo allora senza tema di errare stabilire il tempo in cui era nel suo esplendore quella manifattura in Sicilia.

Tale osservazione da me fatta a comprovare il mio assunto è analoga a quella, che ci addita un chiarissimo nostro Siciliano , il Can. Logoteta di Siracusa. Narra egli che in una antica marca appartenente all'officina di un'incisore scorgesi la stessa impronta, che si vede in due medaglie di Centorbi (2), e in un'antico piombo mercantile

(1) Mem. per la Stor. Let. di Sic.
(2) Torremuzza Vet. Num.

della Sicilia pubblicato da lui. Riflette questo erudito nella sua Dissertazione sul traffico antico delle manifatture siciliane cavato da' piombi mercantili (1) che i varî caratteri, e geroglifici rappresentati ne' nostri piombi somigliano del tutto alle antiche medaglie coniate in questa Isola. Quando perciò vediamo, che i piombi, le marche, le medaglie presentano la medesima impronta, e questa impronta si scorge poi replicata ne' vasi, potremo allora con sicurezza da uno di questi oggetti trarre illazione dell'epoca nella quale quest'arte, e questa manifattura avea tra noi sede, ed incremento.

Pure io non dubito di assegnar per quest'epoca, siccome quella in cui l'arte greca più altamente fiorì, il secolo di Gelone, e di Gerone I° — Sotto il governo di questi due principi entrambi figli di Dinomene, che vissero nel V. secolo avanti G. C. le arti belle ebbero cotale accrescimento, e rinomanza, che può asserirsi con franchezza, che furono quasi tutte conosciute, e tutte con mirabile riuscita coltivate.— I sontuosi palazzi, i vasti e magnifici tempî, i teatri, gli anfiteatri i bagni, i sepolcri erano ricchi, e adorni di statue nobilissime, di pitture preziose. Le gemme, i cammei, le pietre incise, che si trovano conservate con distinzione ne' musei sono indubitatamente di quest' epoca. Di quest' epoca sono le medaglie le più rare, che si leggono descritte in Paruta, nell'Avercampio e nelle aggiunte del principe di Torremuzza. Di questa epoca sono que' vasi, quelle lucerne, que' voti, que' donarî, che appartengono alla ceramica figurata di opere pregiatissime e per la vaghezza del disegno, e per la morbi-

(1) Racc. di Op. Sic.

dezza dell' arte, e per la finezza del lavorio. — Quanto di prezioso trasse Verre da quest' Isola per ornare la sua galleria in Roma, è bastante argomento a conchiudere il vigor massimo in cui si mostrarono le arti belle nell'epoca di cui è parola.

« Fortunata condizione de' tempi! Felice secolo di Gerone! sclama il nostro dottissimo Ab. Scinà. Da che la Sicilia per opera di Caronda stabilì verso l'Olimpiade XL delle pubbliche scuole, mai più non si arrestò nella via della coltura, e del sapere. Mentre Talete in Grecia venia mostrando i primi lineamenti della geometria, Ameristo da Imera coglica fama di geometra. Fiorìa tra i Greci la lirica, e la Sicilia avea il suo Stesicoro. Cominciò Pitagora a dettar le sue lezioni in Crotona, ed i Siciliani ne eran vaghissimi. Le arti stesse per la comune coltura liete avanzavansi in Grecia, ed in Sicilia. Allora le due Corti di Siracusa, e di Agrigento raccolsero i più nobili ingegni, loro compartirono premî, ed onori, ed ersero loro dei grandiosi monumenti. Sotto Gerone in somma, e per un felice concorso di molte circostanze vennero in Sicilia a maturità, ed a grandezza le arti, le lettere, le scienze (1). »

Fra tutti gli scavi di Sicilia, che ci offrono una inesausta miniera di svariati, e moltiplici oggetti, di reliquie così venerande, e ammirevoli, quelli di Acre sono il più parlante museo ove a colpo d'occhio si ravvisano schierate le differenti classi, che portano con se medesime il marchio di quell' epoca in cui nacque, e rifulse la *ceramografica.* — Colà si rinviene la patera cui qualche striscia di color nero, oppur di rosso serpeggia attorno alla

(1) Stor. Let. di Sic. ne' tempi Greci.

bocca, o in altra parte ancora, questo essendo il primo saggio di abbellimento, che venne appresso seguito da un intreccio di ramoscelli d'edera, di alloro, o di altra fronda. Colà il vaso, che ha dato parcamente luogo a talune figure, anche con rozzo stile disegnate, e quello insieme ove le figure sono cresciute di perfezione, e di numero. Colà i *Tericlei* i *Carchesii*, le *Anfore* che spiccano pel color nero, e arancino con bassi rilievi, ma di un impasto forte, e pesante. E quale su fondo color naturale di terra cotta più o meno giallastro, o rossastro mostra figure nere accompagnate da color bianco, e d'un paonazzo più o meno carico. E quale su fondo di vernice lucida, e nera presenta figure giallastre, con aggiunta di tinte rosse, e bianche, oppur di esse mancante. Lavori questi, che appellar si possono l'enciclopedia scritta, e figurata dei tempi eroici, e che si paragonano da taluni ad una raccolta di antichi disegni, che ricordano la gloria Siciliana e che a ragione il Winckelmann si mostrava bramoso di osservare (1). Tutto dell' arte, che bambina pargoleggia, sino a che si rende maestra, ed arbitra di dettar regole, ed usi, di dominare il bello, ed il perfetto, tutto colà si ammira l' andamento, tutto colà si segue il corso, e si va dietro all'apparizione di quelle fasi, che ci avvertono dell' aurora, e del tramonto. — Giusta la narrazione del ch. Bar. Judica (2) ognuno per le osservazioni fatte in quei cavamenti può restar persuaso delle differenti forme, e qualità delle stoviglie usate ne' diversi tempi, e quindi da esse chiaramente dedurre lo stato di quest' arte nella.

(1) Stor. delle art. del dis.
(2) Ant. di Acre.

sua perfezione, e decadenza.— Questa decadenza intanto non si può a mio giudizio far derivare se non o dalle turbolenze, dalle guerre, e dall'invasione degli stranieri, che introducendo le proprie costumanze, fecero dimenticare le nazionali; o dal gusto, e dall'abbondanza de' metalli preziosi, per cui la creta cedè le sue vaghissime forme all'argento ed all'oro.— Laonde qualunque ne sia stata la cagione, vide la Sicilia finalmente andare in decadenza le più rinomate fabbriche di stoviglie, e così quei fragili oggetti non più aumentati a poco a poco scomparvero dalla terra, e furono posti interamente in obblìo.

Nondimanco sappiamo che quest'arte spenta ancora non era in Sicilia al tempo degli Arabi. Ho ricavato dalla *Guida Trapanese* che parecchi vasi Siculo-Saraceni esistevano presso il Cav. di Ferro, in uno de' quali fra le arabe iscrizioni, che vi si osservavano, leggevasi l'anno Egirico 335 che corrisponde al 957 di G. C.— L' illustre Brocchi (1) racconta che tra le numerosissime figuline trovate in Acre si rinvenne un frammento di vaso con bassi rilievi rappresentanti un ornato di pampini, e di grappoli d'uva, il quale esternamente è coperto di vernice gialla, e dentro di vernice verde. In essa manifestamente si ravvisa, che la base dell'una, e dell'altra è l'ossido di piombo, e che alla composizione della medesima serviva probabilmente la *galena* di cui sono stati incontrati parecchi pezzi fra quelle anticaglie, e che si conservano in quell' Acrese Museo.— Si narra, che quando si smarrì il segreto della vernice Etrusca non fu sostituita dagli antichi altra durevole vernice da darsi alle terre cotte. Da

(1) Notiz. sulle Ant. di Acre.

due passi, che vengo a ricordare, si arguisce, che dipingeansi all' encausto tali vasi, usando cioè colori incorporati con la cera, che si squagliavano al fuoco, e si stendevano con un pennello. — Dice Plinio (1) che Agrippa fece così dipingere le opere figuline, che erano nelle terme, da lui fabbricate in Roma; ed Ateneo (2) descrivendo le grandi pompe date in Alessandria da Tolomeo Filadelfo, che regnò quasi tre secoli innanzi all'era nostra, racconta, che fra le altre cose si ammiravano trecento vasi dipinti con la cera a varî colori.— Fu in appresso che s'impiegò l'ossido di piombo per le vernici de' vasellami, ossido, che ha la facoltà di ridursi a un mediocre grado di fuoco in fluidissimo vetro; e questa invenzione si deve agli Arabi i quali furono i primi ad applicarla all' uso suddetto.— Che se l' invenzione della vernice opaca delle majoliche fatta nel secolo XV da Luca della Robbia si ottenne mescolando all'ossido di piombo quello di stagno, io inclino con altri a credere, che questo ritrovato fosse ei pure di provvenienza araba. Giacchè terre così inverniciate dice aver anche rinvenuto in Acre il ch. Bar. Judica miste a medaglie appartenenti agl' Imperatori del nono, e decimo secolo, ed anche a qualcheduna araba.

A proposito della pittura ad encausto osserva il dottissimo Cicognara (3) che ne' passati secoli si tentò con reiterate insistenze da molti dotti di ricondurre alle moderne pratiche l' antichissima, e perduta maniera di preparare colla cera i colori, e perpetuarne la durata mediante

(1) Lib. XXXVI.
(2) Lib. V.
(3) Stor. della Scult.

questo metodo oscuramente da Plinio indicato. E se non con tale successo da prevalere alle più moderne pratiche venne adoperato però un certo modo, specialmente secondo l'opinare dell'Ab. Requeno in Roma, moltiplicando in guisa l'esperienze, e i tentativi, che si videro tutte le loggie Vaticane per questa maniera raffigurate col più splendente e brillante colorito per opera de' signori Angeloni, e Totran. Non fuvvi chi non tentasse questi nuovi metodi di dipingere, e steser la mano alle cere stemperate coi colori non solo ornatisti, ma pittori di ogni classe, e di ogni merito, come Gianni, Unterperger, Campovecchio, Bazzari, Dalera, Kauffmann; e trattarono non tanto la figura, che il paesaggio con discreta facilità.

Per quanto poi riguarda la vernice di Luca della Robbia, il quale può dirsi francamente di avere adottato al suo uopo, e non già scoperto questo preteso segreto, sappiamo che Antonio Novelli tentò di usare quell'invetriatura nelle opere di terra cotta volgare, dopo che si era per lunga età smarrita ogni traccia di queste pratiche. Se deve attendersi a ciò che il Baldinucci stesso scrive nella vita di questo suo contemporaneo, i suoi lavori riuscirono assai pregiati, e bellissimi, salvo un leggiero offuscamento nel bianco, e nell'azzurro della vernice, cosa, che indispensabilmente è inerente a quel metodo, e che suol provarsi da' facitori di qualunque lavoro nelle odierne porcellane, e majoliche.

Pare da quanto dissi più sopra potersi a buon dritto inferire, che quest' arte, sebbene caduta dalla sua prisca grandezza, fu per lungo tempo, e forse più che in tutti gli altri paesi in uso nella Sicilia. Onde atteso l'ingegno de' nostri sagacissimi artefici, i quali oggi giorno corrono

spontanei, e di lor moto a questo magistero, e attesa la scelta quantità d'argilla con cui eglino producono fatture di svariata configurazione, si è sempre tentato di farla nella patria nostra a nuova vita risorgere. — Si legge in Armstrong (1) che i vasai di Minorica non adoprano vernice di sorta alcuna nelle loro stoviglie, lo che, se è vero, chiaro dimostra, che essi lavorano all'antica. Secondo l'antico metodo sono parimente lavorati i bucari, che si fabbricano in Barberia, i quali non sono punto dissimili dai vasi *rubricati* tranne nella qualità dell'argilla.—Mentre sussiste la potenza, o dirò meglio la forza motrice, che può dar anima a questa parte d'industria nazionale; mentre sono in noi i requisiti capaci a far sì, che l'arte del figulo potesse prosperare, tornerebbe assai vantaggioso il riprendere i già eseguiti esperimenti, acciocchè, come dice un nostro distinto Archeologo, si cavassero in ordine alla materia, ed all'impasto del prisco vasellame maggiori, e più accurate cognizioni.

Consultiamo sul proposito di questa argilla, che si rinviene nelle nostre contrade il ch. Ab. Francesco Ferrara. Egli così scrive nella sua Mineralogia Siciliana. « È estremamente abbondante ne' terreni bassi della Sicilia, e nelle pianure: essa è mescolata alla creta, e vi forma in mezzo filoni, e strati di grande estensione, ed alternati sovente con ammassi di sabbia quarzosa. I colori sono ordinariamente il grigio giallastro, il verde, il blu, il giallo d'ossido di ferro, il rosso di mattone, il rosso brunastro. È a grani fini, matta, molti pezzi compatti tendono alla struttura schistosa. Raschiata prende un poco di lume. Forma

(1) Hist. nat. de Minorque.

una pasta duttile nell' acqua. Dalle tante analisi fatte su di essa risulta, che contiene silice, allumine, calce, ferro dal cui ossido provengono i colori. È di questa materia, che ci serviamo in Sicilia per farne de' vasi di qualunque sorta, ma rozzi, e molto lontani dalla bellezza, e dalla perfezione con cui li facevano i nostri antenati Greci, ed anche Romani, da' quali siamo per questo riguardo molto degenerati. »

Si uniformano alle osservazioni di questo dotto naturalista quelle fatte dall'erudito P. Gregorio Barnaba La Via, e le altre dell'illustre Conte Brocchi quando egli venne a visitar la Sicilia.—Riferisce il primo, che nella *valle di S. Elmo* e sotto la Chiesa di *S. Giuseppe* cavasi una varietà di marna argillosa in cui si trovano a preferenza la *Natica millepuntata, il Bucinum mutabile la Cardita sulcata, ed il Lerithum rodula.* Essa forma la parte superiore del deposito summentovato, e si adopera per la fabbrica delle stoviglie comuni, e degli altri figuli lavori (1). Il secondo racconta che in un luogo prossimo alla città di Messina detto *Gravitelli* hanvi depositi di marna azzurrognola con isquamette di mica analoga a quella delle colline terziarie, e subappennine del continente d' Italia. Essa racchiude uno strato di Litantrace schistoso sparso di grani piritosi. Dice egli, che la marna, e l' argilla di color bigio si rinviene parimente in molte situazioni, e viene adoperata per fabbricare stoviglie d'ottima qualità (2). Secondo la distinta menzione che ne fa il Carnovale (3) sappiamo che una finissima creta ad uso

(1) Oss. geognost. fatte ne' contorni di Caltanissetta.
(2) Oss. geolog. in Calab. e in Sic.
(3) Descr. della Sic.

di tai lavori risiede ne' luoghi vicino a Sciacca, e che fu tenuta in sommo pregio nè secoli trasandati, come lo è tuttora fra noi.—L'erudito P. Bonanni assicura conservarsi in Roma nel nobile Chircheriano Museo come cosa pregevole taluni vasi lavorati di questa creta. (1) Anche dallo stesso Pindaro, non che dal suo antico scoliaste (2), raccogliesi formarsi eccellente creta per la fabbrica di vasi e di mattoni nel littorale del fiume Camerino.—Sarebbe troppo dilungarmi se tutti riandar volessi, e tutti rammentare i moltiplici siti ove abbonda sì eccellente argilla. Ne fanno fede abbastanza gli esperimenti, che su di essa si sono praticati, ed a' quali si sono uniti gli altri onde investigare con chimici processi la qualità e l'eccellenza delle antiche fatture di creta, e veder modo come lavorarne anche delle nuove ad imitazione di quelle. —Furono ne' dintorni di Elima disotterrate delle prische stoviglie, le quali per l'analisi fatta diedero a divedere essere composte di silice, di allumine, di calce carbonata, e di acqua. Nella massa argillosa da cui furono tratte, si rinvenne, come in quelle scoperte in Alba-Longa, e riferite dal Dr. Alessandro Visconti, una certa quantità di sabbia vulcanica. Riflette taluno, che l'argilla la quale molta calce, e molto ferro contiene è facile a fondersi, e dalla stessa si fabbricano i più grossolani lavori. Quella però delle terre arse un tempo da' Vulcani, provveniente da lave, e da basalti, che le forze del tempo scompongono e disciolgono, è quella generalmente adoperata nei lavori di che si parla.— Il Brocchi favellando de' mattoni ritro-

(1) Mus. Kircher.
(2) Ode V.

vati ne' cavamenti di Acre prende a divisare che essi sono composti d' una marna argillosa che tanto abbonda in que' contorni, ed in tutta la Sicilia; ma che a questa vanno mescolati grani di lava, o di lapillo vulcanico Gli antichi, egli dice, assai comunemente accostumavano di fare questo impasto ovunque il suolo poteva somministrare i materiali opportuni, di maniera che non si valevano della semplice argilla, come noi facciamo, ma avevano cura di unire ed essa sostanze vulcaniche arenacee.— Piacemi su questo proposito ricordare l'esperimento fatto dall'Ab. Li Volsi, che egli trasse da un vulcano esistente ne' contorni di Caltanissetta (1). Questo vulcano sito in una pianura sabbiosa contiene mucchi di stemperata argilla la quale è biancastra nell'esterno, ed è pregna assai di ossido di ferro. Ne fece egli lavorare due vasi, che percossi davano un suono quasi metallico: sembravano non molto fragili come quelli di creta comune: nell'interno erano di grana rossa, e finissima, ma nell' esterno anzi grigia che no in virtù degli elementi di ferro, che vi erano disseminati. — Un altro simile esperimento fece il March. Hauss con quella argilla rossiccia, che si trova abbondantemente vicino a Morreale. Avendola fatto esaminare si mostrò composta di silice, di allumine, di acido carbonico, di ossido di ferro, e di calce (2). I vasi, dice egli, che ne furon formati riuscirono perfettamente simili a' più belli vasi antichi in finezza, colore, e suono metallico, avendo pur anche mandato fuori senz'altra vernice un eguale lustro,

(1) V. Gior. di Scien. Lett. e Art. per la Sic. n.° 38.
(2) Disc. su' vas. Etrus.

che è certamente più grato alla vista dell' abbagliante splendore de' vasi di porcellana.

Si rileva da ciò chiaramente come la natura, e la qualità dell'argilla deve porsi per primo requisito, che si richiede alla composizione delle antiche stoviglie; requisito, che mancò forse a quel Fondi veneziano, il quale, siccome scrive Apostolo Zeno (1) studiandosi d'imitare gli antichi vasi li fabbricò in modo, che riuscirono assai grossolani, e pesanti.

Riguardo a questa manifattura perciò parmi, che dovrebbe applicarsi ciò, si dice dell'argilla per la fabbrica delle fajenze, e delle porcellane.—Si conosce sotto il nome di *Kaolina* l'argilla, che i Cinesi adoperano per le loro porcellane, del cui lavoro se ne ignora l'origine. Essa è dovuta alla decomposizione delle rocche di feldspato, ed è di un colore bianco tendente al giallo, o al rossastro: è friabile, e leggiera al tatto: forma con l' acqua una pasta duttile, e compatta, e prende diverse modificazioni dall'azione, e dalla durata del calore. La *Kaolina* si trova in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Sassonia, in Alemagna, in Italia; ma è generalmente riconosciuto, che la *Kaolina* che si trova in Europa è meno bianca, e meno dolce al tatto di quella, che s'incontra nella China, e nel Giappone.—Il celebre Bergmann analizzò una qualità di quest' argilla, e vide che essa era composta di silice, allumine, calce, magnesia, ed ossido di ferro.—Intanto le manifatture di Sèvres sono le sole che hanno il primato in Europa, e fanno l'ammirazione di tutti gli altri paesi. I signori Macquer, Montigny, e Chaptal sono pervenuti ad

(1) Lett. vol. III.

impiegare con egual successo de' Cinesi la *Kaolina* di Francia. E perchè? per la ragione, che fra' principî componenti queste due argille non si rimarca una tanto notevole disparità. Gl' Inglesi superiori in moltissime manifatture, e in diversi rami d'industria, non han potuto arrivare a fare una porcellana così perfetta. Ma il suolo inglese non racchiude la *Kaolina*, che si richiede. Malgrado questo difetto quegl' Isolani sostituiscono le loro porcellane à vasellami d' argento.—Le manifatture d' Alemagna sono le sole rivali della Francia. Con tutto cio quell' argille hanno il difetto di non esser così bianche e finite come quelle delle francesi officine.

Ritornando all'assunto noi leggiamo in Plinio (1) che nella composizione de' più pregevoli vasi antichi Dibutade Sicionio fu il primo a mescolarvi la terra rossa, *rubrica*. Risulta da ciò per conseguenza, che si dovranno tener come rari quelli , che di argilla rossiccia si veggon formati , di quell'argilla appunto, che come sopra cennai, si rinviene vicino a Morreale. — Tenendo dietro all' esperimento del March. Hauss, questi è venuto ad analizzare, che la perfezione, e leggerezza di que' vassellami dipendea precipuamente dall'accurata cottura che, aveano nella fornace , e che quel lucido matto non derivava se non dalla quantità di silice, ed altri ingredienti dell'argilla messi in fusione da un fuoco gagliardo. — Infatti il riferito sig. Brocchi dall'analisi fatta su taluni vasi di Acre opina, che la vernice la quale trae talvolta al verdognolo, al bruno marrone , ed anche al rosso di giuggiola non è che accidente prodotto dal diverso grado di cottura. Imperocchè non avendo gli

(1) Lib. XXXV.

antichi, dice egli, una vernice solida, e persistente ricorrevano ad un artificio, che non male rinsciva per dare alle stoviglie una superficie lucida, e levigata, e coprire la poco piacevole tinta della terra cotta. L' intonacavano perciò di finissima *ocra* di bel colore rosso, che vi si stendeva di sopra stemperata nell' acqua , gentilmente strofinandola prima d'esporre l'utensile alla fornace. Egli non dubita quasi, che non si adoperasse qnel minerale di ferro argilloso , comunemente detto *lapis rosso*. Questo minerale indnra al fuoco , anmentando il grado del calore inbrunisce, e prende talvolta una tinta grigio-fosca di ferro, onde notabile esser dee l' aderenza , che ha con l' argilla attesa la sua natura. — Dello stesso parere del Brocchi è il rinomato sig. d'Hancarville, il quale dopo varl esperimenti da lui fatti, congettura, che qnella vernice fosse un' *ocra* di ferro gialla *ochra ferri lutea* , *ochra flava* , la quale davasi al vaso mentre era tuttavia umido , e che poi divenuta brnna al fuoco serviva di fondo alle figure.

Comunque sia ciò, un' accurato, ed esatto esperimento è stato a'nostri giorni eseguito dal sig Duperrez meccanico francese con qnell'argilla de' dintorni di Camerina, e che per le fabbriche delle più delicate stoviglie ha il primato fra tntte le altre, che si trovano in Sicilia. Consapevole egli delle notizie , che il sig. Ginseppe Rossi patrizio aretino comunicava al Cav. Inghirami intorno alla scoperta di talune fabbriche di creta esistenti presso quella città, si diè cura di disporre ogni cosa in maniera da riuscire perfettamente nell'operazione intrapresa.— Manipolata in prima la creta oltremodo fina, e leggiera si gettò in vasche piene d'acqua ove la parte più sottile sciogliervasi. L'acqua allora impregnata della creta più fina passò

in altra vasca, si decantò, e si ridusse in sostanza impalpabile. Si fè quindi la preparazione , e l' impasto della materia, che è quasi precisamente lo stesso di quello dei nostri lavori di porcellana , e di fajenza. Cotti i lavori leggerissimamente, si sovrappose la coverta, che era fatta di una terra *bolare* ferruginosa, e la stessa di quella, che noi impieghiamo nelle nostre majoliche, conosciuta sotto il nome di manganese, *manganesia vitriariorum.* — Questa terra prende così nella cottura un color rosso cupo, ma che è facile di render nero mediante l'azione del calore, e di dargli quel lucido matto di cui si è parlato più sopra. — Terminato questo processo, si passò alla pittura, la quale in siffatto genere grande franchezza , e celerità somma richiede , poichè la terra cotta beve avidamente l'umidità, e per tanto ove il contorno non facciasi assai prestamente, e d'un sol tratto, il vaso assorbisce l'umore del pennello, non lasciando in questo altro che una terra, che più non può estendersi.

Un conoscitore , dice Winckelmann , atto a giudicare della maestria, e dell'eleganza del disegno, e pratico del modo con cui adopransi i colori su somiglianti stoviglie , scorge in tali pitture il più chiaro argomento dell'abilità grandissima, e della franchezza di disegno di quei valenti, e rinomati artisti.—I vasi così fabbricati ottennero l'acclamazione universale; e l'artefice riportò il vanto di aver fatto conoscere , che coll' ingegno, co' mezzi, co' favori della natura si arriva a conseguir ciò, che talvolta si crede impresa difficile, ed ardua , oppur superiore ad ogni imitazione, che ne potrebbe risultare

Chiudo questi brevi ricordi con far risovvenire, che una scuola di plastici eccellenti in ogni genere di lavori fiorì

in Italia nel secolo XVI e le cui opere mentre attestano la facilità, ed il pregio sommo della loro esecuzione, ci lasciano soprattutto dolenti del disuso in cui sono cadnte tali fattnre, che non sentono alcun' oltraggio dal tempo.— Richiamo inoltre alla memoria, che bellisime opere di plastica del Begarelli di Modena, e di Alfonso Lombardo di Ferrara fecero stupire il Buonarroti, e Michelangelo. Tanto che si disse, che in quel secolo la creta vile, e fragile contendea il pregio a' metalli, ed a' marmi (1). — Rammento infine che un Lazzaro Vasari giunse a lavorare in Arezzo eccellentissimi vasi al torno simili a qnelli, che i vecchi Aretini fabbricarono infino al tempo del Re Porsena. E che un Dnca d'Urbino mandò perfettissimi vasi di terra adorni di rarissimi disegni ivi fatigati in regalo a Carlo V Imperatore, ed al Cardinale Farnese (2).

(1) Cicognara Stor. della Scult.
(2) Vasari Vite de' Pittori.